

Bologna, 24 settembre 2014

Ai candidati alla presidenza
della Regione Emilia-Romagna

Egregi,

a meno di due mesi alle prossime elezioni regionali occorrerebbe mettere da parte il dibattito sul "tasso di renzismo", sugli endorsment, i cambi di regole in corsa sulle votazioni on-line, apparentamenti o meno tra partiti.

Finora infatti è emerso pochissimo sulle priorità che partiti e candidati hanno da indicare agli elettori e sulla rispettiva idea di Regione.

Eppure crisi economica, disagio sociale, tassi di disoccupazione ai massimi storici, e **indicatori sullo stato dell'ambiente al palo** (qualità dell'aria e delle acque, uso del suolo, ecc.) stanno sul tavolo ad attendere il futuro governatore. Ci sarebbe bisogno quindi di una visione complessa e articolata.

Riteniamo che oggi, ambiente, processi democratici e lavoro possano stare assieme in un'unica proposta politica, che però sappia mettere al centro un'idea forte ed etica di cambiamento. Le esperienze che coniugano economia e attenzione all'uso delle risorse sono ormai consolidate: case ad emissioni zero, filiera del riciclo, agricoltura solidale e a km zero, energie rinnovabili, l'elenco sarebbe lungo.

Occorre però andare oltre ai programmi generici e provare a dare concretezza agli slogan, indicando le strade da percorrere.

Proprio per questo proponiamo ai candidati alla presidenza della regione e ai partiti (ma ancor di più alla società regionale) una serie di questioni, con l'auspicio di favorire un dibattito ampio sui temi concreti, che tenga alta l'aspettativa dei cittadini anche oltre le elezioni.

Consumo di suolo. Le previsioni contenute dei Piani Urbanistici comunali, se realizzate, porterebbero ad un raddoppio di quanto finora già costruito. E' una ipotesi che questa regione può permettersi? Che strumenti si metteranno in atto? Quali azioni avviare la rigenerazione delle città?

Siamo una regione ad alta vocazione agricola, ma che al contempo ha urbanizzato il territorio in modo massiccio. Nella passata legislatura il limite al consumo di suolo, promesso dallo stesso Errani, non ha trovato alcuno strumento legislativo di attuazione. Non solo: anche nella prassi ordinaria, nei pareri tecnici/politici, la Regione non si è mai "messa di traverso" rispetto alle scelte locali di cementificazione. Non ci possiamo permettere che di ritrovare la stessa situazione alla fine della prossima legislatura.

Sull'agroalimentare - la nostra regione è prima in Italia per DOP ed IGP e conta su un fortissimo export dell'industria del cibo - vogliamo fare un salto di qualità e candidarci ad essere (e "vendere") un territorio bio e sano, dove il paesaggio agrario conta ancora qualcosa? Oppure contiamo di poter continuare a fare marketing territoriale vivendo di rendita su un paesaggio agricolo in via di





estinzione?

Su quale modello di trasporti dovremo puntare per il 2020? Su quello di nuove autostrade o sul potenziamento e capillarizzazione del trasporto pubblico? Le risorse economiche e politico/amministrative sono sempre più limitate e non c'è spazio per tutto: va fatta una scelta di priorità. **La futura giunta intende portare avanti tutti e 5 i progetti di autostrade che si sono mantenuti in vita finora, oppure intende aprire una seria valutazione sui costi e benefici ?**

Una nuova visione del sistema dei trasporti è rimasta da anni lettera morta, con un nuovo Piano (il PRIT) mai completato. Avanza invece il continuo impoverimento delle linee pendolari (certamente anche per i tagli del Governo) con almeno 3 tratte ferroviarie minori soppresse negli ultimi anni. Rimangono invece in piedi i progetti delle autostrade Ti-BRE, Cispadana, Bretella Campogalliano-Sassuolo ed E55. Progetti pensati decenni fa (alcuni tra loro in concorrenza, come la Cispadana ed il Passante Nord), e ormai senza nemmeno più un fondamento in termini di flussi di traffico e sostenibilità finanziaria.

Chi decide sui servizi pubblici? Quali strumenti garantiranno autonomia e potere di scelta ai comuni rispetto alla situazione di potenziale conflitto tra l'essere "azionista" e contemporaneamente custode del bene collettivo?

Appare oggi molto concreto il problema dei rapporti di forza tra chi decide le politiche ambientali e chi le attua.

Abbiamo visto in passato Multiservizi a maggioranza pubblica ostacolare la diffusione del porta a porta, promuovere progetti di centrali a carbone e mettere in discussione le scelte pianificatorie sugli inceneritori.

Non è ideologico evidenziare che chi guadagna dallo smaltimento, potrebbe avere qualche difficoltà a perseguire politiche di forte raccolta differenziata e riduzione rifiuti. Rientra piuttosto nella sfera della corretta separazione di interessi e competenze.

Sul campo del governo dei servizi idrici e di gestione rifiuti in Emilia-Romagna, si assiste ad una situazione ibrida che vede il controllo pubblico locale sempre più limitato e parcellizzato, con sindaci che sono al contempo azionisti (e quindi influenzati dalle scelte del mercato) e controllori in ATESIR (l'organismo che sarà responsabile di appalti, modalità dei servizi ecc.). Con aziende che di fatto sono monopoliste: difficilmente un sindaco potrà pensare di penalizzare l'azienda di cui è comproprietario in sede di affidamento dei servizi. In questa situazione, quale degli interessi in gioco guiderà le scelte?

Tanti comuni, con percentuali limitate di azioni, guidati da maggioranze di colore diverso, che tipo di indirizzo potranno dare all'azienda?

Quali scelte territoriali di prevenzione dei rischi vanno fatte sulla costa? Su ampi tratti di litorale ci troviamo a dover fronteggiare problemi di abbassamento del suolo ed ingressione marina sempre più evidenti, che non potranno che amplificarsi a seguito dei cambiamenti climatici. Al contempo si continua ad edificare e a consentire estrazioni di metano sottocosta. La situazione determina un rischio per gli insediamenti che prima o poi dovrà essere messo nell'agenda politica.

Quali strumenti forti per ridurre il bisogno di impianti di smaltimento rifiuti? Il percorso avviato a fine 2012 (e non concluso) per giungere ad un Piano Regionale sui Rifiuti, potrà portare finalmente ad una strategia complessiva del problema e ad azioni forti per la riduzione ed il recupero. Il dibattito ha però evidenziato come i contenuti potenzialmente più forti (le chiusure di alcuni impianti di smaltimento) rischiano di rimanere dichiarazioni di intenti, messi in discussione dai



LEGAMBIENTE
emilia-romagna

LEGAMBIENTE EMILIA-ROMAGNA

Piazza XX Settembre 7

40121 BOLOGNA

tel e fax: +39 051 241324

info@legambiente.emiliaromagna.it

PEC: info@pec.legambiente.emiliaromagna.it

Sindaci (ad esempio la chiusura dell' inceneritori di Piacenza è rifiutata dallo stesso Comune) e con lo Sbloccaitalia che viaggia sulle testa degli enti locali prevedendo un aumento di capacità per gli inceneritori esistenti.

Il Delta del Po, principale area umida del paese e patrimonio di bellezza inestimabile, può ancora essere gestito con due parchi regionali distinti, ostaggio dei Comuni, o dovrà avere una guida unitaria? Se si pensa che la tutela dell'ambiente sia un valore, occorre mettere in atto anche le scelte amministrative adeguate. Analogamente, se si crede che la bellezza sia una carta da giocare per promuovere il turismo regionale, occorre che questo sia sostanziato da scelte politiche nette.

Fiduciosi in una vostra risposta ai temi sollevati, ci riserviamo la possibilità di renderla pubblica.